

Il morbo del secolo

Ventiquattro ore dedicate alla lotta contro la terribile malattia
Negli Stati Uniti le televisioni hanno osservato un minuto di silenzio
Cortèi di sieropositivi a Varsavia. Spot in Italia, messaggio di Cossiga

Aids, ultimo avvertimento: prevenire

Una giornata di iniziative in ogni angolo del mondo

Amare vuol dire non dover mai dire:
"Pork! Sono rimasto senza!"



Ehi! Se sei timido (o timida) e non sai come affrontare certi argomenti, taglia e usa la prossima pagina. Puoi anche fotocopiarla (scegli tu il lato che preferisci) e regalarla a tutti i tuoi amici!

Come chiedere o proporre l'uso del preservativo nel clima intimo che precede un rapporto? Una vignetta può aiutare...

Mi piaci troppo, però... ce l'ho!



Fare l'amore è un piacere, se resti in paranoia che piacerà è?

STOP AIDS! - Se ci pensi prima, non ci pensi più!

...si può scegliere tra due vignette da consegnare, a seconda se si ha o no il «condom» in tasca. (Campagna del governo italiano)

Mi piaci troppo, però... mi manca!



Amare vuol dire non dover mai dire:
"Pork! Sono rimasto senza!"

STOP AIDS! - Se ci pensi prima, non ci pensi più!

Celebrata, ieri, in tutto il mondo, per il quarto anno, la giornata contro l'Aids. Manifestazioni e iniziative in ogni angolo della Terra, e tutte, con uno stesso, identico obiettivo: convincere quanti più esseri umani possibili che, per ora, contro l'Aids, esiste un solo vaccino: la prevenzione. Messaggio del presidente Cossiga: «Bisogna informare sempre di più».

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Cosa si può pensare, immaginare, sperare, dopo che il mondo ha devoluto un'intera giornata di attenzione al suo incubo più opprimente, e adesso che qualche milione in più di esseri umani sa quanto invisibile, diffusa e spietata sia quella maledetta infezione chiamata Aids?

Intanto: è realisticamente possibile credere che l'Aids continuerà a uccidere, nei prossimi mesi, e probabilmente nei prossimi anni, ancora un mucchio di uomini, di donne, di bambini. Ma se davvero il virus riuscirà a trovare altro sangue umano da infettare, è altrettanto realistico credere che una buona fetta di umanità, dopo la giornata di ieri, sia in grado di vigilare meglio e con più efficacia su se stessa, sulla propria integrità.

Il bacio che il professor Fernando Aiuti, autorevole ricercatore italiano, ha pubblicamente dato a una giovane sieropositiva è, e resta, una provocazione: con un bacio non

Per le donne doppio imbarazzo e triplo rischio

Molte, troppe donne pensano ancora che l'Aids sia una faccenda che non le riguarda. Eppure in Italia quelle che hanno contratto l'infezione da Hiv e oggi rientrano fra i casi di Aids conclamato sono più che negli altri Paesi europei. Perché? «Fare usare il preservativo - dicono operatrici e volontarie - è ancora troppo difficile, anche se una donna, in un rapporto etero, rischia tre volte più di un uomo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Lavorano nella Lila, la lega italiana per la lotta contro l'Aids che ha sede nel capoluogo emiliano, in gruppi di sole donne o in associazioni miste: in comune hanno l'obiettivo di condividere la sfida contro l'Aids. «In Italia - dice Marina Piscitello - le donne con Aids conclamato sono il 20% fra tutti i casi: una crescita fortissima rispetto all'88, quando si era al 17%. La percentuale è più alta in tutta l'Europa occidentale, dove ci si attesta sull'11%».

Perché? Nella trasmissione per via sessuale (oggi quella che pesa di più) le donne so-

guardano soprattutto l'uso del preservativo.

Lorenza Malucelli fa parte di un gruppo che lavora sull'informazione e la prevenzione, l.d.a. «Nostra è una pubblicità dove si vede una donna che cerca di infilarsi un preservativo ma, naturalmente, non sa dove mettercelo. E che finora il messaggio è stato sbagliato: «usa il preservativo». Invece le donne devono «farlo usare». Quelle che, da sempre, hanno meno problemi sono le prostitute. «E abbiamo fatto anche un grande lavoro di informazione con i clienti - dice Pia Coveri, del loro comitato per la difesa dei diritti -. Quelli che se se si prendono questa o un'altra malattia poi se mai la portano a casa, alle mogli». Con le quali il preservativo non si usa «perché è roba da puttane». «Quelle signore», comunque, non sono percentualmente più infette delle altre donne: lo dimostra un'indagine dell'Istituto superiore di sanità a cui hanno collaborato e oggi fanno anche un'altra proposta, dopo aver imposto la pratica protetta ai loro clienti e aver di-



tribuito migliaia di volantini: «perché non usiamo la stampa a luci rosse, i porno, per insegnare pratiche sicure? Senza inibizioni rispetto ad ogni possibile variante».

Intanto però i guai delle altre donne col «quanto» continuano. Le interviste raccolte a Bologna da Radio Città del Capo hanno messo in onda inibizioni antiche (da «Temo di rovinare l'atmosfera, mi blocca») e nuove ribellioni: «Molte - spiega ancora Lorenza Malucelli - hanno già risolto in altro modo la contraccezione e dover assumere anche l'iniziativa per la prevenzione dell'Aids diventa pesante». In ballo c'è dunque il rapporto con l'uomo, con gli uomini, e la responsabilità verso se stesse e verso la propria salute. Uno degli opuscoli diffusi a Bologna non a caso insiste tanto sull'uso del profilattico: «...anche se il vostro partner vi disapproverà o riderà di voi, anche se in questo momento vi mancano gli argomenti per convincerlo, anche se siete prese completamente dalla passio-

ne, anche se avete paura di rimanere soli». E dove sta scritto che contraccezione e prevenzione non si possano, semplicemente, «assumere»?

D'altra parte: escludendo la casità, ci sono alternative? Proprio nessuna può considerarsi su un altro pianeta? «No, nemmeno se è lesbica - risponde Antonella, del Coordinamento lesbiche Aids - . La partner può essere bisessuale, ci sono i rapporti orali e sul «veicolo» delle secrezioni vaginali finora non esistono neppure ricerche serie».

Eppure c'è anche una «chance». Sono i gruppi di autoaiuto che, faticosamente, stanno sorgendo in alcune grandi città: oltre che a Bologna esistono a Milano, Torino, Firenze e Roma. Fanno informazione e, quindi, prevenzione, ma sono anche insieme a chi la malattia l'ha già contratta. Nel nostro Paese più di 2.000 donne con Aids conclamato, almeno 30.000 sieropositive. Chi vuole saperne di più può chiamare la Lila di Bologna: 051/648.4.340 o 648.4.480.

ha chiesto venga fatto il Presidente Francesco Cossiga. Cossiga ha inviato un telegramma al convegno dell'Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids aperto ieri a Roma. «Occorre proseguire e intensificare la già proficua attività di informazione e sensibilizzazione».

E in nome di una maggiore informazione, ieri, in molti stadi italiani, proiettati su maxi schermi spot con il numero verde anti-Aids, 1678-61061. Altri spot trasmessi nelle stazioni ferroviarie, nelle discoteche, in programmi radiofonici. Annunciate, per giovedì prossimo, a Roma, il secondo convegno nazionale delle persone sieropositive. Manifestazioni in molte città. A Milano, nella galleria Vittorio Emanuele, decine di persone hanno tenuto in mano la «coperta dei nomi», un grande mosaico di stoffa, lungo cinquanta metri, composto dalle coperte che, amici e parenti delle vittime, hanno ricamato in ricordo dei loro cari. Un trombettiere ha eseguito le note del «silenzio».

Tra i molti segnali di testimonianza, da Perugia, quello di don Gelmini, fondatore della comunità «Incontro». Il sacerdote è pronto per l'ultima fase della sperimentazione anti-Aids che un'equipe medica, da mesi sta compiendo sul suo corpo. Dopo il 20 gennaio, don Gelmini si sottoporrà all'inoculazione del virus dell'Aids.

Il famoso immunologo segue l'esempio di Liz Taylor per contestare l'allarmismo degli esperti dell'Oms

E il prof. Aiuti bacia in pubblico una sieropositiva

E alla fine il medico baciò appassionatamente l'ammalata. Un bacio trasgressivo ed importante, perché lei è una sieropositiva e lui, il prof. Fernando Aiuti, uno dei massimi esperti di Aids. Un «colpo di teatro» inaugura a Cagliari il quinto convegno nazionale sull'Aids. «È la risposta - ha detto il ministro De Lorenzo - a chi enfatizza i pericoli nella trasmissione, via bacio, del virus».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Un bacio per risposta. Non dice nulla il prof. Fernando Aiuti, immunologo di fama internazionale da anni impegnato nella battaglia sull'Aids, quando l'ossessione del bacio come veicolo di trasmissione del virus si affaccia nella tavola rotonda tra esperti e giornalisti al convegno sull'Aids. Non parla, ma lascia il palco e si dirige diritto verso una ragazza seduta lì davanti a una «delegata» di sieropositivi, Rosaria Giardini, romana. Il prof. Aiuti la prende tra le braccia e i due si baciano appassionatamente, alla «maniera degli innamorati» per qualche secondo, tra l'imbarazzo generale.

Un «colpo di teatro», opportunamente preparato, che fa uscire il quinto convegno nazionale sull'Aids dalla ritualità e dal clima celebrativo - con tanto di medaglie e persino di majorettes - nel quale era precipitato. La scena si ripeterà più tardi, durante una visita al reparto infettivi dell'ospedale cagliaritano di S. Mirrionis, sempre tra il prof. Aiuti e la giovane sieropositiva. Sull'esempio di un altro bacio, quello di qualche giorno fa tra Liz Taylor e un ammalo di Aids, l'immunologo della «Sapienza» risponde poi fatti a chi sta già enfatizzando i rischi di trasmissione del virus attraverso il cosiddetto «bacio profondo». Concorda, accanto a lui, il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. «I segnali lanciati nei giorni scorsi dall'Organizzazione mondiale della sanità - afferma il ministro - vanno interpretati in modo corretto ed equilibrato, senza alcuna criminalizzazione del bacio e senza allarmismi. Il pericolo infatti si riferisce a casi ben definiti e del tutto particolari». Come quelli di ulcere alla bocca e in altre particolari condizioni patologiche delle mucose orali, preciseranno nel dibattito altri esperti. Insomma - vuole dire Aiuti col suo gesto - non è proprio il caso di creare nuove discriminazioni con una categoria già gravemente emarginata.

Un bacio trasgressivo e del tutto fuori programma. La prima giornata del convegno sull'Aids era infatti dedicata interamente ad un esame dello stato di applicazione della legge 135, varata nel maggio del '90 dal Parlamento per al-

La fabbrica dei veleni mette in pericolo la Valbormida e l'economia di tutta la zona Diecimila in corteo ad Alba contro l'Acna e il megainceneritore

Parecchie migliaia di persone hanno manifestato ad Alba contro l'Acna Enichem di Cengio, chiedendo che venga impedita la costruzione dell'inceneritore Re-sol. Un lungo corteo, con centinaia di sindaci, ha attraversato la città, fino alla piazza del Duomo. Accanto alla gente della Valle Bormida, i vignaioli dell'Albese e della Langa. Domani ne discute il Consiglio regionale piemontese.

DAL NOSTRO INVIATO PIER GIORGIO BETTI

ALBA. In testa una fila di scolari della Valle Bormida, imbracciati fino alle orecchie per proteggersi dal freddo mordente, che reggevano un enorme striscione con le parole dipinte in verde: «È diritto del bambino non essere inquinato». E dietro un'altra scritta: «Vogliamo la vita». Due frasi per ricordare che quel che altrove è ovvio e scontato, in Valle Bormida deve essere ancora conquistato. Per ricordarlo so-

prattutto al governo che quattro anni fa aveva dichiarato la valle «zona ad alto rischio di crisi ambientale» e si è poi fermato lì, senza fare una scelta chiara, senza dare una risposta tranquillizzante né alle popolazioni del versante piemontese, condannate a vivere in un ambiente contaminato dagli scarichi industriali, né ai lavoratori liguri di Cengio, che rischiano di trovarsi sul lastrico, privi di alternative occupazio-

nali, se l'Acna verrà chiusa. Si uscirà finalmente dall'incertezza con la decisione che il governo ha annunciato come ormai molto prossima? È stata preparata la soluzione in grado di riportare la serenità in tutta la vallata? I valbormidesi ci credono poco. E hanno buone ragioni per essere scettici. Nella loro valle dove l'inquinamento ha già provocato danni economici gravissimi e messo a repentaglio la salute della gente, l'Acna vuol costruire un mega inceneritore, il Re-sol, le cui emissioni potrebbero avere effetti assai temibili per l'atmosfera. E non solo in Valle Bormida. Ecco perché alla manifestazione di ieri, promossa dall'Associazione per la rinascita e dal comitato dei sindaci, la gente della vallata si è trovata al fianco i produttori vitivinicoli dell'Albese e delle Langhe, i dirigenti delle cantine sociali, le organizzazioni professionali del settore agri-

A Roma mancano chiese

A Roma mancano chiese. Un appello ai fedeli perché contribuiscano più generosamente alla costruzione di luoghi di culto e di incontro è venuto ieri dal Pontefice durante il consueto discorso in piazza San Pietro. È la seconda richiesta di «sottoscrizione» in un anno. Eppure la Capitale conta ben 621 chiese e 57 basiliche. Le parrocchie sono 320. Poche per la Curia, soprattutto nelle nuove, lontane, abbandonate periferie.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

I turisti presenti a piazza San Pietro si sono guardati negli occhi incuriositi e perplessi. Come, si sono chiesti, non facciamo altro che passare davanti a chiese. Ce n'è una ogni cantone. Ci sono piazze, come piazza del Popolo, dove se ne contano addirittura tre. Che cosa sta succedendo? Esclamano un po' di esultanti. Nella capitale ci sono 621 chiese e 57 basiliche. Se non è la città con il più alto numero di chiese è comunque nelle prime cinque. Ma sono concentrate nel centro. Mancano, invece, in periferia, soprattutto in quella più lontana e abbandonata. Per quelle il Pontefice chiede un aiuto generoso e concreto, un'esortazione a mettersi la mano in tasca.

Fino ad ora una volta l'anno, ai primi di febbraio, in occasione della giornata della «Colletta diocesana» la Curia batteva cassa e invitava a tirare fuori i portafogli per costruire nuovi edifici di culto. Nel 1990 il cardinal Politi annunciò che per i romani si volevano almeno 50 chiese da aggiungere alle altrettante che erano state costruite negli ultimi dieci anni. E per allietare i fedeli spiegò che sarebbe stata rilasciata una ricevuta che avrebbe contenuto di sottrarre dai vari «740» il 2% delle imposte. In quel momento erano aperti a Roma ben 17 cantieri. La colletta fruttò un miliardo e mezzo. Troppo poco disse la Curia e a febbraio di quest'anno rinnovò l'invito allargandolo non solo «agli uomini di buona volontà», ma anche al mondo imprenditoriale e politico. Una campagna non ha riscosso il successo sperato se non a novembre lo stesso Pontefice a giocare il suo prestigio per chiedere contributi per costruire chiese, oratori, centri di incontro. Perché se pregare si può ovunque, incontrarsi, nelle periferie romane, è diventato un punto difficile, ma impossibile. Di punti aggregazione, in realtà, c'è bisogno. E la Chiesa chiede aiuto ai fedeli. D'altra parte fu proprio Wojtyła a versare una doccia fredda sugli amministratori comunali - sedeva allora in Campidoglio la giunta Giubilo - dichiarando che Roma «è una città a due facce: accanto a immensi tesori di beni religiosi, culturali, monumentali si osservano angoli di Terzo Mondo». Giubilo o Carattoni, non è cambiato nulla e la Chiesa chiede aiuto.